

Marianna Faedda

La svolta impersonale

romanzo



ZONAcontemporanea

Tre donne e il loro vissuto, l'affermazione del prezioso significato di ciascuna esperienza che, attraverso una trama invisibile, dirige l'essere umano verso la sua personale Meta. Maria condurrà Monica ad ampliare il suo stato di coscienza - solo apparentemente assopito - mentre Cristina accompagnerà la protagonista a tracciare con sapiente e forte volontà il sentiero della sua missione nella vita. Un romanzo delicato e profondo, che si svolge in un tempo dilatato e dove i molti personaggi vengono alla luce con psicologica e incisiva efficacia descrittiva.

© 2012 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata
a uso esclusivo dei sigg. Giornalisti

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione
e condivisione di questo file
senza autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni violazione al presente divieto
sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica è

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

La svolta impersonale
romanzo di Marianna Faedda
ISBN 978-88-6438-283-8
Collana ZONA Contemporanea

© 2012 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di maggio 2012

Marianna Faedda

LA SVOLTA IMPERSONALE

ZONA Contemporanea

Monica salì sul treno nel primissimo pomeriggio. Gli studenti affollavano le carrozze raccontandosi vivacemente la mattinata appena trascorsa in aula. Non poteva non sorridere in mezzo a tanta vitalità e ritrovare in essa quel profondo senso di pace che ci dona la vita proponendoci i suoi cicli perenni. In quel breve tratto ferroviario ne riviveva molti: giovinezza, vecchiaia, primavera, inverno, giorno, notte, andata, ritorno. Una danza di alternanze infinite. La piena consapevolezza di quello che lo stesso Aristotele, parlando del Divino, definiva Motore Immobile. La sua preparazione all'accompagnamento, la sua preghiera o pratica di devozione si delineava su quel sedile, ad occhi chiusi o aperti, nella contemplazione della Creazione di quel Motore. La sua gioia prendeva forma, con sottile e impercettibile trepidazione, nell'espansione del respiro e la mente, ad un certo punto, si arrendeva e con un inchino lasciava al cuore la sua parte e il suo spazio riconoscendogli il ruolo del più alto in grado, pur non cessando di funzionare.

E meno male, perché spesso rischiava di non scendere alla stazione giusta!

La lunga camminata verso la destinazione finale le permetteva la visione di una valle fitta di boschi e di giardini alcuni curati altri incolti e abbandonati e spesso pensava, lungo il percorso, che quella brezza e quei fiori e quel sole non erano esclusiva di tutti. Alcuni malati, lassù, non avrebbero più potuto godere di quelle che, in quel momento, ai suoi occhi erano vere e proprie meraviglie.

Varcò l'ampia soglia dell'ospedale, porse il consueto saluto a chi si alternava in portineria alla destra del luminoso ingresso. S'incamminò per il lungo corridoio, ascensore a destra, piano quarto. Prima di oltrepassare le porte a battente del reparto oncologico adibito ad Hospice ispirava sempre profondamente quasi a creare uno spazio fisico interno per accogliere totalmente l'esperienza a cui riservava tre pomeriggi alla settimana nel ruolo di counselor di accompagnamento spirituale. La prima volta che entrò in quel luogo, dopo l'esperienza allo Zen Hospital Center di San Francisco, provò il calore di chi si sente a casa, nessuna forma di disagio o di estraneità.

La dottoressa di turno la salutò con il sorriso e la naturalezza di sempre, di chi sa come fare il proprio mestiere e di non poterne fare nessun altro. Le parlò di Luigi, il nuovo arrivato, un gran chiacchierone. Le sue condizioni erano buone ma necessitava di ascolto, anche in considerazione del fatto che l'equipe degli operatori, concentrando la quasi totale attenzione su Luigi non si poteva dedicare ad altri pazienti. Entrò dopo aver bussato alla porta semichiusa e vide negli occhi dell'uomo, che cercò subito, la frastornata disperazione di chi non osa ma vuole capire, di chi sente il suo intero essere in balia dell'altro e vuole reagire, in qualsiasi modo, cercando la leggerezza e la familiarità, cercando il meglio di sé, per poterlo proporre.

“Posso?”

“Avanti, avanti. Certo. Avanti”.

Luigi accolse Monica con l'enfatica cordialità di chi attende l'ospite principale di una festa. I suoi occhi si posarono indagatori su quella donna e sulla luce del suo sorriso. Si compiacque che fosse bella, pensiero quasi pregiudizievole, unito all'immenso disagio provocato dal suo stato e

dal presentarlo, pannolone compreso, a lei e a chiunque. Monica ne avvertì il bisogno di considerazione, di attenzione, di comprensione, come si accorse da subito della “presa” che aveva fatto su di lui, per esperienza forse, e questo fu il suo retro pensiero, associato al suo agire, nella breve frazione del loro primo reciproco sguardo.

“Mi chiamo Monica. Posso fare qualcosa per lei?”

“Vieni qui Monica e dammi del tu. Siediti, dammi la mano”. Le parole erano accelerate e sopratono.

La spontaneità tattile è un gran bel dono. Monica la possedeva e provò gioia per quella richiesta.

Gli sedette accanto e gli prese la mano che sfiorò delicatamente con le labbra appoggiandola poi alla sua guancia. La naturalezza con cui lo fece condusse Luigi a restituire la gratitudine di quel gesto in modo immediato, con voce e parole di mezzo tono più basso.

“Oh Monica, tu non sai la forza che mi stai dando in questo momento!”

Il contatto era stabilito. Le raccontò per un’ora e più tutte le sue esperienze di incallito dongiovanni, il suo esserlo stato da vero gentiluomo e la correttezza, a sentir lui, che sempre aveva mantenuto con la signora di tutte, sua moglie, e con la sua famiglia. Verso suoi figli, i suoi nipoti, i suoi affetti.

Il suo bisogno era concentrato sul valore del suo maschile, uomo, padre, marito e sul volerlo riaffermare. Monica poteva solo ascoltare e riformulare, non c’era da fare null’altro, nella magia dell’autenticità in cui ci conduce la relazione quando si è semplicemente se stessi.

“E tu sei felice, Monica?”

Instintivamente piegò all’insù gli angoli della bocca e sospirò come a dire ma, chissà, lo sono e non lo sono e gli

rispose in tal senso, pentendosene, perché riteneva che nessuna implicazione di tipo personale dovesse passare da una professionista al paziente. E si corresse all'istante.

“Veramente, non è quanto volessi dire, è che a volte mi sento un po' troppo vulnerabile!”

Ma l'esperienza giocoforza le aveva insegnato che non è così, a proposito delle implicazioni. La spontaneità è sempre la chiave corretta di apertura. Sì. Apriamo il prezioso scrigno della confidenza con l'unica chiave possibile, la spontaneità ed il rispetto, la congruenza, la fedeltà a noi stessi e a ciò che siamo con la mente libera per fare spazio a ciò che è l'altro.

La risposta di Luigi fu dolce e molto paterna, in contrasto quasi con le intenzioni scherzose che si celavano dietro le parole.

“Ah Monica, aspettami quando uscirò di qui, aspettami!”

Luigi aveva un senso dell'umorismo delizioso, per nulla invasivo, ed era veramente un galantuomo. E loro due erano semplicemente un uomo e una donna che stavano condividendo un piccolo pezzo della loro vita. Ancora per quanto?.

La settimana successiva la giovane sorella pazientemente tentava di imboccarlo con un cucchiaino ma le sue condizioni erano decisamente peggiorate. Avvicinandosi al letto Monica capì che i suoi occhi le stavano nuovamente chiedendo la vita di quel contatto. Promise di ripassare, rispettando la presenza e il tempo dei familiari. Fu così che, dopo circa mezz'ora, lo trovò addormentato, probabilmente sollevato dalle cure palliative. Accostò la sedia ai piedi del letto, si sedette con la stessa leggerezza con cui gli aveva preso la mano la settimana prima e rimase lì, in silenzio, in quello spazio senza tempo. Il giovedì successivo Luigi morì.

La stanza numero 6 avrebbe accolto un nuovo ospite
nell'avvicinarsi della vita e della morte

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Marianna Faedda

vive e lavora nella
provincia torinese
come quadro direttivo
in un'azienda di
credito e come
professional counselor
in ambito privato.

Ma la chiave era lì, insieme a me,
la portavo nell'anima e non la vedevo.
La sofferenza è, paradossalmente, quanto
ci viene donato per ritrovarla. La tua anima
ti ha donato l'opportunità del tuo
riconoscimento. Hai intravisto le scintille
della sua Luce nell'esplorazione brevissima
della dimensione a cui hai avuto accesso.
Rivivendo il tradimento, tema irrisolto
della tua vita ed il suo insopportabile
dolore, l'ombra ha oscurato la Luce
e la sofferenza ha prodotto la paralisi.

Euro 13,00
ISBN 978 88 6438 283 8



9 788864 382838